

**TITOLO:** Caserma o Teatro? Scontro tra progetti

Corriere del Mezzogiorno, Bari, 9 marzo 2012

**ANNO:** 2012

**TESTO:**

La contrapposizione fra Regione Puglia e Comune di Bari sull'uso di risorse pubbliche per la riqualificazione di due rilevanti luoghi della città, il Teatro Margherita e la Caserma Rossani, dura da tempo e finora ha generato equivoci più che giuste aspettative. E' uno scontro fra diverse progettualità politiche per governare il territorio, e guidare il consenso, oppure si tratta di un corretto confronto culturale sulla ri-progettazione di due spazi pubblici essenziali per la cultura e il benessere dei cittadini?

Entrambi i beni sono pervenuti in disponibilità al Comune dallo Stato attraverso complesse pratiche di acquisizione di cui bisogna dare atto all'Amministrazione Emiliano. Le idee in campo finora sono: un polo di arte contemporanea al Margherita (secondo il Comune) e un centro multimediale per l'arte e la cultura, in un parco, alla Rossani (secondo la Regione e il Comune, ma con differenze). Sono entrambi adatti all'arte questi luoghi? Usare l'arte contemporanea come legante sociale e culturale in città è un metodo intelligente, costoso, difficilmente redditizio.

Sul web si può verificare lo stato delle diverse potenzialità progettuali. Un progetto preliminare per il Margherita, completo di businessplan, offerto da una Fondazione privata a firma di Chipperfield, non è confrontabile con un insieme di proposte eterogenee (concorsi di idee per giovani, tesi di laurea, esiti di laboratori progettuali) per la Caserma e con l'intenzione, poi ritirata, della giunta comunale di indire un progetto di finanza aperto ai privati cui affidare la progettazione in base a studi di fattibilità redatti dallo ufficio tecnico.

L'impressione è che si confrontino due progetti sui luoghi dell'arte contemporanea nella città di diversa impostazione politica e culturale - elitaria per il Teatro, popolare per la Caserma - e che ad entrambi manchi un inquadramento urbano. I due progetti sono concentrati sugli immobili ed a causa del mancato inserimento della propria mission (didattica, produzione ed esposizione nel campo dell'arte) negli irrisolti contesti circostanti, stranamente appaiono integrabili ovvero contrapposti. Il recupero di questi luoghi storici così diversi fra loro, a prescindere dalle nuove funzioni, è tanto opportuno e necessario per la rigenerazione della città vecchia, del rione Murat, del rione Carrassi, quanto lo è il riuso della Manifattura Tabacchi (proposta alternativa, nella sua interezza, per gli stessi usi), per la rigenerazione del quartiere Libertà.

Lo scontro istituzionale, peraltro nell'ambito della stessa parte politica, è difficile da capire per i cittadini, che vorrebbero utilizzare da tempo tutti questi immobili e vivere meglio grazie ai servizi che essi potrebbero offrire.

Dalle rispettive indicazioni sugli usi previsti traspare una certa vaghezza verso le interazioni con i contesti urbani di trasformazione già inquadrati dal Documento Programmatico Preliminare per il PUG approvato dal Consiglio Comunale ad ottobre 2011. Il DPP redatto dal gruppo Nigro-CelliniSaito fornisce agli amministratori un quadro generale di coerenza progettuale in cui muoversi per conferire alla città di Bari il rango glocal cui aspira. Esso individua le peculiarità spaziali, sociali, economiche e culturali della città finalizzate alla valorizzazione del patrimonio naturale, costruito ed infrastrutturale esistente da rigenerare nell'ambito delle azioni strategiche integrate in cui il Teatro, la Caserma e la Manifattura sono inseriti: la naturale ricongiunzione della città storica al Porto e il superamento della barriera ferroviaria attraverso l'innovativa proposta della Sella centrale messa a base del concorso internazionale di idee di prossimo svolgimento.

Negli ultimi tre anni, un differenziato programma di mostre ha riproposto il Margherita come nuovo polo di arte contemporanea: il BAC, prima tramite la gestione della Università LUM e poi della Fondazione Morra Greco. Il Teatro è al margine di uno degli incroci più frequentati, se fosse al centro di una piazza pedonale a ponte fra centro storico e porto vecchio, la città ne trarrebbe un enorme vantaggio e si completerebbe il riuso di parte del centro storico inaugurato dai progetti Urban. Una corona di luoghi dello spettacolo, dell'arte, dello sport, del tempo libero, legata da una passeggiata pedonale, identitaria per i cittadini ed attraente per i turisti.

L'integrazione e il coordinamento, con criticità da rimodulare, fra il progetto di riqualificazione turistica del porto vecchio e il progetto di parcheggio interrato in Corso Cavour insieme al riuso del Teatro, del mercato del Pesce e della Sala Murat, rappresenta un'unica difficile prospettiva per dare una svolta epocale ad uno dei siti più belli della città, attuando le previsioni del DPP: un triplice viadotto passante sotto l'incrocio, darebbe accesso ai parcheggi interrati (i pertinenziali sono necessari ai margini di ogni città antica!) e svincolerebbe dal traffico questo luogo centrale molto amato dai baresi.

Il successo turistico dell'anello pedonale intorno alla Acropoli di Atene, fra monumenti e musei, nato per le Olimpiadi, con pedonalizzazioni e sottopassi è un esempio di un analogo complesso intervento di ricucitura urbana già realizzato, ricco di risvolti sociali ed economici.

La Caserma Rossani è costituita da un tassello urbano estraneo (a causa dell'uso militare) allo sviluppo di un quartiere denso, privo di verde ed attrezzature a ridosso della ferrovia, usato in parte come parcheggio pubblico. Le idee di trasformazione di otto ettari, quasi vuoti, posti in asse con la stazione e via Sparano, riguardano il ruolo di spazio pubblico di interscambio fra parti urbane separate, cui il DPP dedica un'ampia scheda progettuale che ne evidenzia le potenzialità nel futuro sistema centrale di mobilità-parcheggi-servizi.

Il Consiglio Comunale di Bari, nel 1935, perse l'occasione per realizzare un ampio boulevard verde a ridosso del Murattiano, al posto della ferrovia, bocciando il progetto di Petrucci che intendeva spostarla a Poggiofranco. L'area della Caserma non va sprecata, è l'ultima possibilità per riconnettere le parti della città divise dal fiume di ferro. Per la realizzazione di un "centro multimediale per la cultura e per l'arte", ovvero anche solo di un "parco integrato", occorre un'idea di rigenerazione del paesaggio urbano che si faccia carico della eccessiva densità del quartiere circostante e che sia convincente per l'attrattività funzionale e la sostenibilità gestionale, non limitata ad un uso locale.

Il progetto di questo nuovo spazio pubblico dovrebbe avere una forma non condizionata da un vincolo storico-documentario imposto (per eccesso di tutela) ai modesti fabbricati strumentali della Caserma, in forte degrado, che ne condiziona il riuso e ne svaluta le potenzialità. Lo stesso vincolo, su un'analogo caserma a Roma, ha condizionato il prospetto del MAXXI, impedendo all'edificio di Zaha Hadid di concludersi autonomamente.

Per ora, le varie idee sulla Caserma non sono organizzate in un progetto preliminare condiviso e le polemiche in corso rischiano di abbassare il livello di aspettativa. Limitarsi al riuso come parco urbano, per quanto importante per il quartiere, significherebbe la perdita di un'occasione unica di riqualificazione integrata di una grande area pubblica centrale.

Il Parco della Villette, intorno alla Città della Musica a Parigi, derivante dalla riqualificazione di aree dismesse, può suggerire ulteriori potenzialità socio-culturali ed innovazioni spaziali finora inesprese. Per avere un ampio confronto di idee, sarebbe utile finalizzare perciò il futuro concorso di idee per il nodo ferroviario, includendo quest'area nel masterplan richiesto ai concorrenti.

Sul futuro di un Teatro, di una Caserma e di una Manifattura, dove si fermano i progetti e deve intervenire la politica? La politica, con funzione maieutica, deve aiutare i cittadini a prefigurare il futuro e poi decidere

responsabilmente in tempi realistici e con procedure trasparenti. Il rischio è continuare a sognare isole che non ci sono.